

IL BRIGANTAGGIO

RICERCHE
SOCIOLOGICHE ED
ANTROPOLOGICHE

CON PRAFAZIONE

DI

CESARE LOMBROSO

Il capobrigante Carmine Donatello Crocco, oltre l'autobiografia, pubblicata da Massa (1), da vero grafomane, scrisse un altro zibaldone di più di cento fittissime pagine, dove narra altri casi della sua vita, e fa la storia di altri due briganti, non meno feroci di lui, il Coppa e il Ninco Nanco.

Questo manoscritto, autenticato col timbro della Direzione del Bagno penale di Santo Stefano e con la firma del Direttore, lo dobbiamo alla cartesia di un valoroso collega, il Dottor saverio Cannarsa, da termoli, il quale gentilmente ce lo ha favorito.

Essendo però troppo lungo, non possiamo riprodurlo integralmente, come sarebbe nostro desiderio, per la qual cosa di esso riporteremo, nella loro ortografia, solo alcuni brani più salienti.

(1) Massa – Gli ultimi briganti della Basilicata – Melfi 1903

IL MANOSCRITTO

Le rovine del Brigantaggio dell'anno 1860, nelle province meridionale del Regno d'Italia, Scritto dal Capo Banda, CARMINE DONATELLO CROCCO, recluso nel Bagno penale di S. Stefano.

Signori nell'anno 1867 fui catturato dalla pulizia francese nella Città di Marsifia, mentre io fornito di passaporto dello stato ponteficio, transitava alla volta d'Algeri Città dell'Africa Colonia Francese. Nel medesimo anno dopo molte dispute di gabinetti, fui da Marsilia trasferito

a Roma, qui acchiuse in orride prigione, vi restai sepolto fine al 15 Settembre 1870. Nella quale epica, il Regno d'Italia Sotto il vessillo di Sua Maesta Vittorio Emmanuele, Compì la grand'opera dell'unione di Roma, dibellante l'ultimo avanzo di quella nefanda reazione. Il dittatorizzato governo di Sua Santità pio nono mi sepellì nella torre della rocca di paliono, dove fui liberato da prossima morte, dai prodi e magnanimi figli della civiltà moderna, ai quali conservo finche vivo, eterna riconoscenza. Nell'anno 1871 da paliono fui trasferito nella Città d'Avellino, poi alla Città di potenza, quivi nell'anno 1872 il dì 15 del mese d'Agosto comparii avante alla Corte d'assisa, da cui, per gravità e quantità dei delitti commessi per cieca reazione, che io senza sapere cosa mi facessi, capitanei rabbiosamente, per 4 anni consecutivo. Il giorno 12 Set-

tembre dello stesso 1872, posto fine alla causa mi trovai reo di 75 uomicidi, e di un Milione, e due centomile Lire di guasti, fra devastazione incendi ed altri fatti che fanno rabrividire non solo l'onestà, ma pure i malfattori...

Al mondo tutto, Sarà l'unica causa fatta così enorme, e pure l'unica causa fatta così enorme, e pure l'unica che il delinquente vivo ancora Signori lo confesso da me, ma debbo pure dirvi che senza di me alla testa di una formidabile Banta di due mille e due centi uomini tutti istruito all'arma meglio dei soldati, dedidi alla ferocia dei meridionali, la storia conterebbe fatti sconosciuto ai più barbari della Terra. L'odia della plebba del Regno delle due Sicilie, Sotto alla dominazione borbonica, era terribile contro gli oppressori e degli traditori

della patria, quindi le vendette private, spinse la cecità alla vendetta. La Signoria da prima tutti oppressori, poi divisi in due, L'una liberale, L'altra realista, questi, conoscendo il male che loro cadeva sopra, volendo tendari l'ultimo colpo di vendetta aizzava la misera plebba, la quale con facilità si precipita nelle voragine, terribile sono le sue prime mosse, ma codarda nel sostenere il fine, ed è questa la maldizione avverato sopra la discendenza di Cani. (7 tuoi figli saranno servi dei servi) Guai ai prepotenti se L'uomo conoscesse che la forza sta nelle sue mani, guai agli oppressori se l'uomo conoscesse i suoi diritti e suoi doveri. Nel 1860 il 15 Agosto nella mia provincia Al grido di Viva Vittorio Emmanuele, Viva Garibaldi, Viva L'Italia, Viva L'unita, Viva la fratellanza, chi puole scrivere la gioia di quel popolo nessuno, come nessuno puole

credere che dopo pochi mesi questo popolo festevole, si doveva trucidare a vicenda, e perche? Basta una sola parola, L'invidia e le turpitudine di pochi uomini che si facevano chiamare Signori, erano Signori, sono Signori, e saranno sempre Signori, imperocche la cecità del governo il quale faceva passare per le armi le Locertele, e metteva nel suo seno i Serpenti velenosi i quali avuto il pieno loro indente finivano di sterminare le Serpungole, uno dei quali sono io.

Molte volte sono stato pregato da persone assennato, affinche scrivessi la mia Storia, ed io che sempre desiderava d'espore la volontà dell'animo mio, con quella lealtà proveniente da singere pentimento del male che ho recato ai miei simili, e volendo fare sapere alle future generazione, che io non fui crudele,

ne barbaro, poiche L'Italia generalmente parlando non ebbero, non ha e non avrà mai uomini barbari, o crudele, ma questa nobilissima patria ebbero sempre dei vile traditori, pei quali ha sofferto molte dominazione, ma ebbero sempre uomini eroici che dal nullo seppero disputare palmi a palmi la propria terra, ed è l'unica sul globbe che novere sulla storia il vespere di Sicilia, e la rivuluzione di Masaniello è tanti fatti che a me non vanno necessitati scrivergli Giova sapere però, che un popolo che si fa trucidare per il suo sovrano, se non merita lode, è sempre degno di commiserazione. Mi trovo schiavo, sotto il peso della catena, oppresso della miseria, derelitto dagli obbrobrii, Vecchio ed infermi, non istruiti, e pure se potessi parlare, a mio bellaggio, resterei ai posterì un'istoria, che gioverebbe ai figli della meseria, se non tutto almeno in parte, onde

essere cauti. Nelle calamita dei tempi, accorrere pressì gli fautori per poi avere forza e catene... Imperocche chi è nato povere stia pure nella sua povertà, e vedrete che sarai felice più del ricco, chi governo lascia che faccia come gli pare, fa che l'uomo sia onesto e vedrai che il Giudice ha paura di te, non di Lui; In tutto questo scritto parlerò per voi miseri figli della miseria. Sappiate che per noi nessuno scrittore sprega inchiostro e carta, i nostri malanni, la nostra miseria, gli abusi, l'ingiustizia, che ci fanno, nessuno la scrive, mentre poi sono chiamati sommo scrittori, quelli che ci dispreggiano chiamandoci plebaglia, Miserabile, vermi, ed altri dispreggi che ci fanni comparire tanti schifosi animale, portano poi all'infenito le drute, le ruffiane, i traditori, ed altri che non torno dirgli, non pensate a questi lasciateli

chiachierare, essi hanno le loro spine, la poca felicità sta nella onesta ed è questo quello che io mi dedica farvi sapere, onde non cadere nella trappola dove sono io ed altri per colpa di scellerati ed infami uomini...

La Capanna del zio Coppa - La chiesa della Madonna di Pierno - Il popolo di S. Fele - La figlia dello zio Coppa- Il bello fanciullo.

All'oriente della Montagna di S. Croce, all'ombra di una grande massa di Granito calcareo d'enorme altezza e derupatorio, in sito scelto a pie di questa montagna sta fabbricate una bella chiesuola dedicata alla Madonna ell'assunta, la quale cumunamente viene detto - La

madonna di Pierno. Ogni anno il 15 Agosto dal clero di Sanfele, si festeggiava una così detta perdonanza accorrente anche da lontano paesi molto popolo devote, onde diporrere ai piedi della Vergina i loro voti, uno ai proprii peccati. La festa durava fine allottava, molti mercanduzzi v'accorrevano colle sue baggabelle, che poi e divoti e mercandi, ciascuno tornava suddisfatto alla propria patria, non mi delunga più sopra a tal particolare poiche in Italia quaso in tutto le provinge si trova una simila pordonanza campestra. Giova sapere che il Luogo dove è situato la chiesa di cui si parla è un sito ameno ed ha per delizie rupe spaventevele, boschi di faggi, ed un boschetto di castagni con due sorgente d'acqua chiara e gelata, durante la festa e permesso fare le legna nel bosco onde fare il fuoco la notte, giacche

sebbene d'agosto il freddo è potente la notte, bene contemplate bene una di quelle notte fra una quantità di fuochi, ed una massa di popolo accu- vacchiate fra quei derupi, certamente chi possiede il dono della scienza, trova pascola alla sua filantropica fantasia. Correva L'anno 1842 quando per pura compinazione mi trovava mischiate in quella perdonanza, io non era, come non sono filosofo, ma pure, sebbene di poca età contemplai con meraviglia quella di massa di popolo, di si svariate, tipe, costume, dialetto, vestire, costume, e bellezza. Imperocche, colà v'erano della provincia di Salerno, d'Avellino, di Foggio, di Bari, di Basilicata, e della stessa Napoli, vi era il ventitore di Santi e madonnelle nei loro scaravatti, come sapete, non mancava il ladro covaborse, ne la

mala femina, ma il severo Marasciallo di Gendarmeria con una mezza dozzina di Gentarmi, unito ad un drappello di Guardia urbano, manteneva in rispetto l'un'e l'altro. La chiesa, bella parata, il clero tutto affaccendato, i confessionile tutti affollati, appena terminava una donna ecco si presentava l'altra, chi piangeva a pie dell'altara cercando Grazia alla Madonna, chi per il figlio zoppo, chi per lo sposo ammalato, chi per il padre ciechi, chi offriva Gambe, braccia, mammelle, di cera, trecce di capelli, ed altri doni che la Madonna tutto accettava. Io non aveva mai veduto una facenda così brillante, giacche la mia scellerata stella, fine dall'età di solo sei anni gettato m'aveva nei boschi a pasturare, bestie ed era divenuto bestiuola anche io, quandunque sapeva Leggere, e scrivere, ne più e

ne meno di quando ne so adesso che sono d'anni sessanta...

Ma pure non mi sfuggiva nullo, dagli miei occhi, come nulla mi sfugge dalla mia vecchia memoria. Qualcuno mi dirà, ma che cosa volete darci ad indentero con queste fantonie di feste voti perdonanze, elle sono cose che noi sappiamo, ed esistano, ancora poicche apparten-gono alla nostra religiona, scrivetici altri fatti ... ? Benone avete ragione, ma io però vi prego d'avere pazienza, e lasciarmi rovestare bene nella folla perche debbo fare le prime conoscenze con una ottantina di compagni, coi quali dobbiamo a miglior tempo fare qualche cosa poca gradita alla societa, ma necessaria e deve andare cosi e non altrimenti.

Ascolta fino dalla mattina io giravagai nella folla guardante or qua or là, ma terminate la processione, finito i sparatorii, entrato la madonna nella chiesa, suonò mezzo giorno tutto il popolo a gruppo a gruppo, si posere a mangiare ed a bere tanta grazia di Dio. Io povaretto, forestiero, senza conoscenza, restai solo e vergognosi, ed il peggio si era che non aveva dove nascondermi, ondo non dare soggezione, molti mi guardavano, ma nessuno mi diceva o la, volendomi sottrarre prese la via del bosco e taccheggiaiva, quando una Legiadra Giovanetta dai 14 anni, menando a mano un fanciullo bello come quelli che ipinsi Raffaele, Maria felice cosi si chiama la giovanetta su riferita, mi si piantò dinanzi ed imperativamente mi dice, sono due ore che io vado incerca di te, vieno meco alla mia Capanna, perche mio

padre vi cerca. Restai pietrificate ad una sì strana dimanda, guardai la giovanetta dalla punta dei suoi scarpini, fine alla cima dei suoi capelli, guardai il fanciullo stupefatto senza dire verbo, Ma la giovanetta incominciò a tempestarmi di preghiere e di rimprovere, ed io non mi risolveva a rispondere, finalmente mi risolvetti e gli dissi, Giovinetta voi sbagliata io non conosco chi ella sia... Ed io conosco chi siete voi ciò basta, è dovete venire meco, poicche lo desidero mio padre, non che tutto di mia famiglia... bbene verrò senza temo, ma mi dovete dire sel sapete chi sono io... Voi siete il figlio di Francesco Donatello Crocco di Rionero, Compare di mio padre, perche battezzò me, è questo figlio della Madonna lo vedete come è carino vè vè... Sì che lo veggo, ed è bellino assai, ma scherzate... La madonna non puole avere altri figli

fuorche G. Cristo... Sù andiamo non perdiamo tempo, riguardo poi alla vostra dimanda, vi sarà spiegata dopo perche io non conosco altro che il fanciullo e figlio alla Madonna, così dice mio padre, così dicono tutto, così dico anche io... t così dirò anche io andiamo, è dato la mano al fanciullo prendemmo la via della Capanna dello zio Coppa, la quale distava dalla chiesa un mezzo chilometro, passando per dentro il falto bosco di castagni chi era proprietà della Madonna, dalla cui rendita viveva il Sacrestano, all'ombra dei quali castagni, vi erano una massa di popolo che spolpava un'altra massa di creature di Dio, cotte a rifredi, vale a dire. Tacchini, gallucci, Capponi, piccioni, Castrati, Agnelli, e chi sa quant'altri cosarelle, che le belle mamme sanno preparare, quando si tratta di gire ad una festa lontano.

Guardate di qua, e di là giungemmo alla Capanna, quivi trovai oltre di cinquanta persone di varii paesi poicche il zio Tonio Coppa aveva degli amici da per tutto, perciò vi era una famiglia baresa, una foggiono, due della provincia d'Avellino, ed altra della rovincia di Salerno. Chiama Capanna la masseria dello zio Coppa, per non assendarla dalle altre; Imperocche il popolo di Sanfele, come il pppolo d'Avigliano, i quali abitanti montanari d'una falda degli appennini, alla porta orientale, usano che il condadino dove ha la terra da coltivare, là si costruisce la sua Capanna, ed ivi si situava colla sua famigliuola, le sue bestiuole, ed il suo campocello, ed io non posso dirvi quanta migliaja di capanne vi erano, so per certo, che v'erano unione di capanne, che acchiudeva novecent'anime, ed è impossibile trovare altro popolo che viveva felice

come Sanfele ed Avigliano. I Sanfelesi alquanto più rozzi degli Aviglienesi ma laboriosi, fatigatori, fornito d'ottimo coraggio, senza Ladri, e di rade fra essi accadeva qualche assassinio, guardandosi a vicente ed amandosi scampievolmente... Viciverso gli Aviglianesi loro confinante di tenemente sono oppure erano meno rozzo, non aveva ladri, ma si scannavano a vicente come cani rabbiosi. I due paesi contava giù per sù un 25 Mila anime, fra i quali era conosciuto, fama, miseria, e paura. Io conobbe da fangiullo questi due popoli, stante nei due tenimente una parta dell'anno a pasturare ora le pecore, ora le cavalle, ed ora le vacche, e quandunque il mio paese ch'è Rionero in Vulture, non distano che 12 mialia da Avigliano, e nove da Sanfele, avendo continuo commercio i tre popoli cui sono affratellati, ed

imparentite da scampievole
matrimonii, ed essendo stato
molt'anni bandito, è con comettive
risentite pure tuttavia non ci praticai
mai fra essi. Nell'anno 1853 mi trovai
fra quei monti con sei compagni,
senza recargli alcune moleste, ma
essi lo seppero, si unirono e mi
dettero la caccia e sebbene mi era
nascoste in orride rupe boscosse,
pure mi trovarano, fortuna per me
che era verso sera, venemmo alle
mani, e ci dettero tanta fucilate chè
mai più, fatto notte tornai nelle puglie,
e nel passare la vulture, giurai di mai
passare più in quei luoghi mantengo
ed ottenno il mio giuramento, sicché
da me non ebbero nè male nè bene,
gli ebbi sempre in stima, poicché,
quel popolo chi non fa rispettare il
suo tenemente, sono sempre uomini
dappoca...

Intanto torniamo alla Capanna dello
zio Coppa, io, Maria felice, ed
fanciullo arrivammo alla masseria,
quivi fui presentato allo zio Tonio, il
quale con aria patriarcale mi fece
sedere vicino a se ch'era in testa alla
mezza o mensa, e se credete
suntuosa, poicché il Coppa era un'a-
giato pastore e contadino, da prima
mi obbligò a mangiare, poi
Dolcemente mi rimproverò il come
essere venuto alla festa, e non
essere ite a trovare il compare e
vecchio amico di tuo padre... A cui
rispose, e chi mai vi ha conosciuto
gnor zio gli rispose... Come è
possibile che compare Francesco
vostro padre non v'abbia marlate mai
di me... Ma vossignoria non sa che
sono quaso quatt'anni che non veggio
mio padre - Come mai? - eppure è
propria così gnor zio, dacché gli
accadde quella disgrazia, s'è

rintanato nei boschi dell'agopesila da cui non esce neanche selle spara a palla infuocate, sono curioso sapere come avete fatto vostra signoria a conoscermi. - sono stato io, sono stato io che vi ha fatto la spia ed ho incaricato la commarella filicetta affinché vi portasse qui, salto a dire un'uomo grossotto che divorava un bel tocco dicastrate il quale era un mercando di cereali mio paesano di paese ed un poco parente, il quale io non aveva mai veduto ne conosciuto - Accui risposo è perche voi giacche vi dite paesano e parente, perche non sei venuto da me onde farmi paleso quanto ora mi è manifestato - Che volete io ho tanti affare... con degli amici... - avete torto, avete torto Compare Vincenzo, risposero il compare la commara e figli di loro, - E siccome io esitava di mangiare, sia per sorpresa, sia per vergogna, sia per dispetto dell'ingrata sorte, il

buono compare la prudenta commara, i suoi figli, e specialmente felicetta si sforzavano a farmi convinto. Giovannino (così si chiamava il figlio della madonna) Giovannino vispo come una donala, mi saltava sulle ginocchie, mi offriva or questa or quell'altra cosa finalmente dovetti addatarmi onde fare onore alla tavola bandita all'ombra di un'annosa pergola...

Terminate di pransare gli amici prendente comiate un dopo l'altro prendente ciascuno la sua via onde tornare alle proprie patrie, come fece pure il mio infamo parente che sebbene ottuagenario vive tuttora a mio dispetto che sia maldetto uno alla sua infama famiglia ricca col danaro da me rubbato ad un prete riccone... Come fecere gli amici così feci ancora io dopo avere baciato la ma-

no al compare e la commara coppa baciandoci uno dopo l'altro coi figli e figlie, dante una dozzina di bacio a Giovannino il figlio alla Madonna, promettendo di tornare fra essi quando prima, e fra gli arrivederci me ne partii per i vicini monti per accutire alla custodia delle vacche coi miei compagni ch'erano colà rimasti, i quali non ebbero necessità di ricorrere alla madonna, come l'ebbe io. Mi conviene significare qual fii la mia necessità di ire a quella festa. Ecco come, nel mese di giugno di quel medesime anno essendosi smarrito una vacca, fui necessitato alla ricerca, dopo camminate per valle e monti una intiera giornata senza rinvenirla, trovandomi affamato, ed arrivate ad una vigna colla speranza di trovare il padrone, tirai ver un paglioso ch'era nel mezzo di detta vigna, ma oime non trovai nessuno. Chiamai, ma nessuno

rispose, aprii il pagliaio e trovai già appolaiato una dozzina di galline, e senza dare tempo al tempo, diete un colpe di bastone, e giù due galline per terra, li prese e via di tutta fretta, dopo un'ora di cammino essendomi bene inoltrato nel bosco, acceso il fuoco spennate la prima gallina, l'infilzai ad uno spito di legna e metà cotta la divorai, l'altra la feci più comodamente, mangiandola col migliore gusto della prima, mi distantai non molto dal fuoco e mi straiato per terra e dormi tutta Notta, sul fare del giorno principiaio la ricerca, finalmente sul mezzo giorno trovai la vacca, la quale dormiva ruminando io in campocello di pesielli avendone mietuto la metà, m'affrettai a cacciarla per tema di pagare il danno fatto, e con essa feci ritorno all'ovile, ecco due ladri per la pancia. Mi restava il rimorso della propria

coscienza per le galline, così venuto la festa dove si perdonava ogni peccato, chiesi ed ottenno il permesso di Gire a confessarmi, difatto era giunto prima di fare giorno appena i preti principiarono a confessare mi gettai ai piedi d'un buono vecchio sacerdote, il quale dopo tanti avvertimento paterno, si ricevetti 25 soldi per il scotto delle galline, mi detto l'assoluzione, presi la cumunione e detto pace al mio cuore giovanile, ritornando a timore di Dio. ed al rispetto della roba altrui. Chi mai poi pensava ch'io doveva cadere nell'inferno carico di tanta nefandezza, ed è altro amici miei che inferno la Galera in vita, dopo avere scampate la morte sulla furca per divino miracolo, che cosa era poi la rilegione, il timore dell'inferno, la religione era ed è la salvatrice di ogni

male, è la benefattrice del genere umani...

Lasciate chi ebbi la capanna del Compare Coppa, due ora dopo arrivai alla valla del tasso dove noi avevamo costruite una capanna di fascine, quivi dormivamo la notte trovai che gli miei tra compagni, uomini di famiglia, preparate avevano il pranso, avendo cotto un Lepre che caduto era nella trapola, dividemmo la carne e ciascuno mangiava la sua io mi era attrippate bene, bevuto meglio aveva portate una borraccia pieno di vino, cui posi a disposizione loro, e mentre dessi mangiavano io raccontava quando veduto aveva in quella giornata, di nulla essi restavano meravigliate, poicche, ne aveano veduto molte, ma quando parlai del figlio della madonna, che si chiamava giovannino, che

camminava, che io dato gli aveva la mano, scoppiarono a ridere, e dalla risa alle beffe fu la stessa cosa, e siccome io era stizzoso, la sera fu gaia e dilettevela, finalmente dopo avermi pelate bene bene, il più vecchio disse basta mo non più, è rivolte a me mi disse, sapete figliuol mio chi sono i figli della Madonna -No zio Michele vel giuro... - Ebbene i figli della Madonna sono i mulacchi, vale a dire figli alle donne infame... Veremente delle male donne ho inteso parlare, ma dei mulacchi mai, per altro vi posso dire che il fanciullo da me veduto è bello più di un'Angelo, lo battezzo mio padre, è sta alla Capanna di Certo Tonio Coppa il quale, dice essere cunipare di mio padre, avendomi fatto molta buona accoglienza, ho promesso di tornare colà perciò quando tocca la mia quindicina, ritornerò da lui onde

scoprire s'è possibile sapere qualche cosa di quel fanciullo per il quale vado pazzo della sua bellezza... hem corpo di bacca, se porterai un'altra borraccia di vino come questa che hai portata questa sera, va pure dimana, farò io per te il servizio tuo... si compare, ma potrebbe piombare il massaro... huni rispose l'altro se viene il massaro troveremo una scusa qualunque, si tratta di giornate non d'anno, diavolo è poi...

No caro zio Vito, domani non mi conviene perche troverei ancora il residuo della Festa, lasciamo passare una settimana, cosi troverò che il compare s'è calmato dallo stordimento della festa ed avrò migliore soddisfazione, riguardo poi alla borraccia del vino non dubitare che ne porterò di più, se poi volete mangiare funghi per due giorni: con il

latto farò un poco di scamozze cui farne un presente, mentre voi sapete che andare dagli amici colle mani vuote, è lo stesso di tornare colle mani nelle seccocie del resto sarà mia la premura di ricompensarvi... Ebbene faremo così, per tre giorni sarà tuo il latte lo quaglieremo, faremo quindici paia di scamazze, con la ricotta fare un poco di manteca così apparecchieremo un reale principesco restaimo così. sì sì ad una vocia...

E' col fatto i miei compagni entra tre giorni raccolsero il latte spettando alla nostra cena e fecero quei bei lavori di pasta di caciocavallo, che sono conosciuto da tutt'i meridionali vale a dire, scamozzelle, cavallucci, pupe, cervette, uccelle, trecce, e mantechelle. appaiate, fra il peso di 5 chile di formaggio caciocavallo avrete

un brillante regalucci, così arrivate la giornata prefisse, di buono mattino calai a terra, e dopo due ora di sempre calare giù giunse dal compare zio Coppa, fui ricevuto cortesemente ma restò mortificato del reale da me portate, ma poi saputo il come si tranquillizzò, dicento va bene, e sul momento stesso chiamo un suo garzone, fece bardare una mula, ed aggiunte altra robba a quella da me portata, con due pingue tacchini, e fatto posto due righe di lettere, fece partire il garzone alla volta di potenzo diresse il reale all'avvocato Santaniello, il quale portava una sua causa per lite, sur un piccolo fonte malamente impotegate. I miei primi pensieri furono sul fangiullo e la commarella felicetta, questa colla calza nelle mani faceva giocare i ferri a tutta velocità, Giovannino baloccava con uno cavalluccio che gli

aveva dato da parte, la commara dava sesto alla partenza del reale da spedirsi, mentre i figliuoli piccoli e grandi partivano chi colle pecore, chi colle capre, e chi coi bovi, restammo solo il compare, la commara, filicetta il fanciullo ed io. dopo avere fatto colazione uscimmo unito col compare entrammo nella vigna chi era vicino alla masseria, e ci ponemmo a sedere sotto ad un grossissimo castagno la cui frescuva rendeva suavo il nostro lungo dialogo che durò piu ora.

Noi non facemmo uso di sedie nè tavolini, ma due sassi sopra dei quali ci ponemmo assedere, ed alla mia dimanda fatta di sapere come il compare Coppa aveva fatto amicizia con mio padre, e come Giovannino si trovava da lui, e il perche mio padre aveva premura di quel fanciullo, il

dabbene uomo mi rispose calmo e sereno...

La nefanda Storia del Capo Banda Giovanni Esposito alias Coppa ScTitta da CARMINE CROcco DONATELLO, recluso nel Bagno di S. Stefano in secola secoloro a men...

Secondo mio padre, quanto sta alla mia conoscenza, Secondo mi disse lui Giovanni Coppa, Chiamerò sempre cosi poiche voi già sapete, come Antonio Coppa fu il suo padre di Latto il quale L'allevò come proprio figlio...

Mio padre mi ha detto. Dalla mia infanzia conobbi un certo Vito Milono,

il quale era fattore di campagna, del Barone z. Il detto Vito Milono, m'amò sempre e nella mia sciagura mi soccorso sempre, che se oggi godo la stima, e la feducia del mio eccellente padrone lo debbo a lui, solo a lui... Laonde io debitore della sua cortesia, fidate suo a tutta pruova mi successo quanto vado a manifestarvi. Come sapete che in Montemilono, si fa quella Gran fiera il giorno di S. Lucia. cioè il 13 Dicembre ogni anni - Benissimo - Ebbene nell'anno 1838 io scortai alla fiera i suini del padrone mio. Colà trovai Vito Milone, il quale mi chiamò in segreto e mi disse. Francesco, io debbo confidarvi un segreto di somma importanza, sei tu nel caso di farmi un faore, e promettermi di palesare ad anima vivente il mio affidatevi segrete... - Che volete il sanque - Ba coglioneria... un segrete che merita fedeltà, e delligenza,

come pure, anima e coscienza... Ed avete scelto me per tanta gelosa facenda, delligenza non manca perche voi lo sapete, fedelta nemeno perche ve nè ho date pruova mille volte, forse qualche volta siete rimaste deluso della mia Fedeltà, tutti i furti da te Fatto al Barone, ed affidate a me, non sono stato sempre con esattezza consegnata alla tua moglie, con cui avete fabricata il tuo palazzotto. Forse ho detto mai qualche parola... vi ho denunziate qualche volta all'amministratore... Ora mi dite, Anima e coscienza, che diavelo mi dovete confidare un furto grosso da portare alla vostra casa, dà quà che io sono prondo a qualunque tuo comando fuorche al male fare... - Si tratta tutt'altro, ma tu chiama furto quello che si tratta di portare alla famiglia qualche cosella che non Si trova nei nostri paesi e che servono

per comodita della famiglia, come sarebbe un poco di lana, un pò di formaggio, un paio di bovi, olio, amandorle, grano, orzo, fave, miele, cera, e che so io, piccole cosarelle che non valgano la minora sciocchezza dico bene... - Ma si, che cosa sono tre o quattro cantare di lano, nulla, cosi pure le amandorle, per esempio 5 cantare di lana a scudi cinquanta il cantare fanno 250 scudi cosa di nullo alla casa di un gran signore, una dozzina di cantare di amandorle sgusciate, venderle a scudi 30 il cantare che sono la miserabile somma di scudi 360 cosi facendo dall'A. alla z. alla fine dell'anno si trovano quattuova nel paniere e si è sempre onorato quell'uomo che puole fare da fattore in quelle sfondate fattorie... - Ma tu però facevi da monotengolo - Certi guai, era giovanotto faceva il Vutturino alla masseria, era

comandate ubidiva e cheto voletto che facesse il delatore... - Mai meglio la morte... - Così va bene, e poi mi dava pure a me qualche cosa da rosicare, quando poi prendei moglie, lasciai di servire padroni feci da me, e fu la mia rovina, se non lasciava di servire non mi sarebbe accaduto quella sciagura. - Ma via non allongarla tanto raccontami che fu il segreto di Vito Milono di cui ho premura sapere con desia - Eccomi. Conchiudemmo che io era prondo di ubbidire a lui, ma senza sapere a che cosa, restammo d'accordo che m'avrebbe chiamato lui a migliore tempo, e difatto nel mese di febrai, l'anno nuovo 1839. Arrivo da me un giovanetto, portandomi un magnifico cavallo od una letterina di fattore Vito che diceva Dresso a poco così. Caro Francesco l'ora e giunte di farmi quel faore, perciò mondate sul cavallo e

corro da me, all'impreso, il giovanotto ha avuto l'ordine che deve fare, ma se vi bisogna, resto a tua disposizione finche ritorno tu quindi se ne verrà col medesimo cavallo. Io non feci altro, posi al mio posto il giovinetto e saltai in sella camminai tutta notte e il mattino era a pantanella quivi trovai lui, ci abbracciammo e facemmo colazione, dopo uscimmo alla campagna lontano dalla fattoria, e discorrendo mi disse così... - Francesco, voi dovete fare il seguente servizio e sarete ricompensato benone - sarebbe di presto Vito non farmi più lambeccare il cervello ... - Ma è cosa santa matto non pensate a cosa cattivo ... questa notte verrai meco, vi sarà consegnato un fanciullo, tu lo porterai in Basilicata l'esporrà dove credete meglio, vedrete chi lo piglia, egli sarà consegnato alla cumuna voi vi fingete intefferente, ma dopo

parlerai al trovatore, gli farai sapere che se alleva bene il fanciullo farà la sua fortuna, e così sarà pure per te capite... - Come diavolo v'è venuto nel cranio fattore Vito di delegare proprio a me di cotesta facenda, io sono un povero santo carico di madonne, chi sa fare cotesti pasticci, sono cose di ruffiane attrottato, non cose nostre, se mia moglie non fosse stata pazza poteva crescerlo lei cel porterei direi averlo trovato, sarebbe rimediarla ma così mi veggo tutto impicciate, ma perché giusto a me fattore Vito... - e dove volete ch'io avessi trovate un'altro uomo più fidate di te, che sappia scrivere quattro scarabocchi come li sapeti fare voi, se poi mi dite il perché devi uscirre il fanciullo dalla provincia di foggio è per allontanarlo da qui per fare sparire ogni ombra di sospetto, per il quale potrebbero succedere chi

sa quante cose brutto - Dove diasche e partorita questa donna in qualche caverna, come si fa per nascondere una femmina grosso gravide - hum che sproposito, sono deserti i palazzi dei ricchi, quel ch'è certo che finora nessuno lo sa forse la madre ed il medico, come pure una fidata vecchiarella di serva. dunque alle corte che dice volete o riò tentare la vostra furtuna. credami sarai condente se ci mette la tua capacità - Che, credete allevare uno vitello un capretto, dicendomi mettere la mia capacità, bisogna trovare una buona nutriccia, come si fa per averla, Basta cercherò il meglio che potrò dove sta il fanciullo - questa sere andremo a prenderlo, voi darete la parola di non confidare ad anima vivente, il mio nome, giacche da chi lo ricevete non sapreti chi essi soso. - ed io non voglio sapere nulla, se la legge mi obbligasse diro, Cammine facendo

ho trovate questa creatura il raccolse come sta cosi consegna nelle mani dello uomo di legge pensateci voi, per farlo allevare, cosi ciancevano con il fattore Vito senza sapere che v'erano ordine da ricevere e pericoli di essere uccisi in caso di froda e di mancanze di negligenza... Difatto sul cadere della giornata, Vito ed io mondammo in sella e di galoppa prendemmo la via della masseria detto perillo a te noto - Benissimo - Quivi giungemmo a due ora di notte vi era il segno di convenzione, un sordellino ed un'uomo ci detto la buona sere, smondammo da cavallo, endrammo nel cortile tutto era bui e tetro silenzio, Vito disse all'uomo governa i cavalli hai capite - sisignore - Lui ed io salimmo la scalinata e fummo nella Galleria dove due signori stavano assedere all'ombra di due Lumi d'allabastro appannato -

Vito salutato confidenzialmente i due signori, poi disse Eccellenza Eccomi l'uomo di cui potete fidare sulla mia responsabilità. - bene, bravissimo, il suo volto mi dà feducia risposo il più giovane. Come vi chiamate Francesco Crocco Donatello. Nativo di Rionero in vulture provingia di Basilicato circondario di Melfi. per servire le loro signorie Ill.w..a. - Sapete Leggere e Scrivere - Si ma poca lo sa - Vediamo Scrivete qui, nome Cognomi, e patria. - E mi dettero un foglio di carta Imperiala, bianca. io Scrivetti Così, lo Francisco Crocco Donatello di condizione pastore e contadino, nato e domiciliato in Rionero in vulture. Mi propongo addempire con coscienza l'opera pia che mi sarà confidato, da persone a me ignote, i quali, mi dicono essere Signori, ed io ubbidisco perche non v'è cosa malefica di cui vado superbo. - Be-

nissimo qual nostr'uomo. Sapete per qual scopo noi vi abbiamo fatto scrivere questi pochi rigi a tua volontà? - No signore - Ebbene ascolta voi prenderete la totela del fanciullo forse per pochi mesi, quella danna che gli sarà nutricia gli sarà dato una piccola mesata di tre solo scudi al mese, con cui può mantenersi la donna. questi tre scudi li riceverai da Vito Milono, e per essere noi sicure di lui e di voi. Vi cerchiamo la firma con le ricevute annue. Guai per voi se fraudate, cioè perderete il premio di mille scudi che avrete quando noi vi richiediamo il fanciullo avete capite... Adesso riceverai centoventi scudi venti sono per te Francesco e cento consegnerai alla furtunata nutricia, che se farà il suo dovero da ottima Madre sarà bene ricompensate...

Signori non dubitate di nulla, io farò di tutto per soddisfarvi, remetiamo a Dio l'esito felice e se verrà quel giorno che posso dire, ecco il vostro tesoro a me confidate quindi sarei superbo senza i milli scudi da lor signori offertomi, ora comprendo la delicatezza della cosa, sarà mia risponzabilita onde portare il fanciullo in una famiglia, in cui starà meglio che se fosse nella casa del Duca di Bisaccia, ma in campagna spiegamoci - Si si è meglio, è meglio in quei diliziosi villaggi della Città d'Avigliano lo spera - No in quei di Sanfele, dove una mia commara di fresco partorita, ella darà il latte al fanciullo e la sua piccina sarà nutrita da altra donna ve nè sono tante - Sei sicure di ciò - Sicurissimo - Dunque non perdiamo tempo partite, ecco il danaro - No Signore, il danaro no, verrò dopo a prenderlo da Vito

perche potrei avere qualche mal incontro ed io non potrei defendergli perche disarmate - Ebbene verrai da Vito dopo che avete situato il fanciullo, 120 scudi 20 per te cento alla nutriccia, tre scudi mensile, sempre col tuo, dichiara qui sotto scritto di avere ricevuto scudi... è consegnato alla N. - E per essere vossignoria più sicure vi farò pervenire anche la firma del mio compare che sarà il padre del fanciullo - Benissimo partite, fedelta e giudizio brav'uomo arrivederci.

Mi ricevetti il fanciullo dalle mani di Vito Milono, egli era bene fardellato, ebbi certi preparati da imbeccargli se vaggiva, mondai supra uno superbo cavallo e detto a Vito arrivederci preso la via di S. Carlo, passai l'ofante al ponte di Santa Venera, ed arrivai a Rionero l'orologio batteva

ott'ora sicche in 5 ora percorso aveva 24 miglia, mi restava farne altri novi che posi altre due ora quindi ad ora dieci bussai alla porta della masseria del Compare Coppa...

Colà vedemmo al lumo quella magnificenza discritta, facemmo con magnifica riuscita la detta consegna, ora mi conviene dirvi come, nel Battizare il fanciullo, la chiesa di San Nicola era zeppa di femmine, queste come vespe, appena seppero la notizia del trovatello, fù una vera rivuluzione, sel preso da prima una Signora, che il guardò non poco, e sel stava mangiante di baci, poi una dopo l'altra fecero la stessa cosa. La ricca Fasciature, la bellezza del neonato fece cadare il sospetto ad una monacella di casa, tanto e soporita la calunia, sopra l'innocenza... Finalmente potemmo Battezzare

il fanciullo, il parroco, lesse sulla fascia porrai il Nome Giovanni, e cosi fu fatto. Io tutto intefferente mi offero per compare c'era chi voleva contrastarmilo ma il paraco, disse il forestiero il forestiero tocca perche lo voglio io e silenzio. Fatta la divina cerimonia uscimmo dalla chiesa per tornare alla casa, macche le viottole ereno pieni di coriosi e coriose, ognuno voleva vedere e baciare il trovatello, per poi dire la sua. Finalmente arrivate alla piazza, qua mo vi sono tutti quei signori che si divertano nel caffè ci levano il fanciullo e fissano i loro occhiatini, poi arriciano il mostacchio e susurra all'orecchio del vicino, quel torce il muso e dice hoibo che... quando eccomi D. Antonio Santore mio conoscente, mi chiama sparte da parte è chiatto chiatto mi dice, Egli è

figlio a D. Gennaro non è vero Francesco... Lo avete portate voi...

Scherzato o dice da sonno D. Antonio, ma se io sono venuto qua per affare del mio padrone, mi sono incontrato col mio compare, il quale ha trovate quell'anima di Dio. ed io mi sono esibito di tenerlo alla fonte, credami parola da uomo. - Bravo il silenzio è la prima virtù dell'uomo da bene, scusami - Scusate vossignoria perche non posso dirvi la verità perche nulla so. In tanta ciarla e sospetti tanto i signori quanto le signore dissero la verità cioe che il trovatello era figlio di nobile, e non plebei... - Padre mio, facesto un brutto regale a quei poveri Sanfelesi, Vedete che bella lana è il tuo compariello, lo raccogliesti nella Puglia per fragellare la Basilicata e le puglie cornè se non avessi bastate io

iste a cercarno un'altro che mi supra... Vedete, voi daste a me la vita, Battezaste Giovannino, Battezaste Donato Tortora, e figli e comparielli tuoi siamo il Fragello di queste contrate. Noi certamente andiamo all'inferno dopo essere stati uccisi, tu padre mio ti crede andare al paradiso con cotesta lunga corona dicente rosario... Siamo nel 1862 che facciamo cotesto descorso, quando io vi domandai nell'anno 1845, chi fosse Giovannino tu non mi dicesti quanto ora vi siete benignate dirmi, perchè forse temete qualche mancanza, di parlate chiare, e ditemi perche, e come fú che Giovannino non ebbsi più l'assegno mensile - Riguarda al temere lo di te non ci ho mai pensate ne ci pensa, e quaso quaso mi sarebbe venuto il tecchio darvi quattro scappellotti perche avete derise la mia corona ed il mio

santo rosario - hemma mettolo a nola
che vivrai di rendita - Scherza tu coi
Santi... In quanto al tenue mensile di
Giovannino, nell'anno 1848, Andai
per riscutare il semestre di Gennaio,
mi fu detto che bastava, essendo il
giovannino fatto grandocello, poteva
da se lucrarsi del pane, allora mi feci
lasciare il non più oltre mi giustificai
col Compare Coppa, e di poi non se
ne parlò più... - E gli milli scudi pro-
messi a voi ed alla nutricia - Che
volete, ce li darà quando verrà per
pigliarsi suo figlio forse - quando ave-
te percipite voi fra tutto - Venti scudi -
Null'altro -nulla più mai - è il fastidio
delle vostre cure per la totela, non vi
sono stato pagato mai - Mai - Siete
sicure che Giovannino è figlio al
Barone z. - Sicurissimo - Lo giurate -
Sulla madonna del Carmine - Da chi
avete sapute la verità - Da Vito
Milono - Non da altro - hum mio Dio e

figlio al Barone, ed alla Signora C? -
Di cerignala - Sissignore - Ma io
benche non dubito, di voi vorrei
un'altra piccola provicella, poiche Vito
Melono ha potuto servirsi del nome
del Barone per essigere maggiore
rispetto, e potrebbe essere il
Giovannino figlio a qualche
malscalzone, poiche, io mai posso
credere che un gran Signore
mancasse alla promessa fattovi non
solo, ma d'averlo abbandonato il
Giovannino in punto chi era più
orgente dell'infanzia cioè mantenerlo
alla scuola capite - Lo dicemmo
anche noi cosi, ma che fare, poteva
continuare alla Scuola, ma che gli
sarebbe giovate qualora egli doveva
correre alla zappa ò alla postorizia,
aggiungete che ne volle sapere propria
di Scrittura... Riguardo a qualche
altra prova. potete domandare a

massoro Gerardo Figlio di Vito Milono...

Il quale Conosce più del padre cerca la nascita di Giovannino. - Eccone - Egli era incaricato della Somministrazione del mensile assegno, ed egli fu quello che midisse non più ultre. - allora va benissimo Guai a lui se mentissi vi dispiacerebbe se vi facessi fare una facciofronta - Mai, ma che vai cercando, che cosa credete di fare cose vecchie che nè puole ricavare... - Nulla, ma voi sapete che da piccino, io amai Giovannino, ebbene quando sarò sicuro. Lo chiamerò signore Barone. Ecco tutto. Se voi mi avessi detto questo fatto 15 anni primo ne io e ne Giovannino saremma qui oggi, nè voi, nè il compare Coppa avrebbe veduto tante stragge, come vi tocca uno giorno all'altro vederci scannate

io e lui capite il vostro sbaglio è la causa della nostra rovina è volesse iddio che non fussavi fucilati voi o morire nelle carcere per colpa nostra... - Quando voi mi domandasti voi eravate giovanotti, erano fatti di palosare ai Ragazzi cotesti, e poi che avresti fatto - Non lo so neanche io, ma credami che non saremma qui ne io nè lui. ora non più a tempo. Ritornate alla Città e dite al Generale La Chiesa che tanto io penso a presentarmi da lui, quanto lui pensa di farsi frate. Ciò detto congedai mio padre, il quale venuto era per ordine del signore Generale, con la consolanta notizia di farmi presentare da lui. Non tardai che pochi giorni e mi portai da Gerardo Milono figlio del fu Vito nato e domiciliato in Bella Lucano citta del distretto di Melfi... chi sa qualcuno volesse levarsi la fantasia, troverà i soggetti, e se il

Barone Z. è la Signora C. non fossere alla presenza del sommo Autore, gli sbiancherei lo stesso onde rinifacciare la loro inniqua avarizia, mentre con due mila scudi avrebbero fatto un patrimonio al proprio figlio, L'avrebbero liberato dalla Leva militare da cui venne la sua rovina. Quando fin dal soprodetto Gerardo Lo chiamai alla mia presenza e così lo parlai. Figlio del fu zio Vito. Io vi faccio una dimanda, trema dal mentire e rispondomi franco - Dite pure che non sono uomo di mentire salva qualche calunia - Non puole essere calunie per la quale è cosa vecchia. Voi conoscete il Capo Banda Coppa Giovanni esposto - Sì - a chi è figlio - Al Barone Z. ed alla Signora C. - La Figlia di D. Francesco C. - precisamente - Grazio Gerardo vi sono riconoscente sapete, perché ho stimato sempre il Barono e da oggi

principierò a stimarlo di più salvo però che rimette subito 1980 scudi promesso a mio padre, e 1000 scudi promesso alla nutricia di Giovanni Coppa da voi conosciuto suo figlio. Mi spiegherete poi la ragione perché levaste la mesata dei tre scudi al mese da lui assegnato al figlio - Qui siete in errore. Il Barone non ha cavato neanche un grano era la madre che soccorreva il figlio, ma il caso volle che nel 1848, per paura di qualche visita furono nascoste tutte le carte, non so come fu, furono trovati quei biglietti di ricevuto di vostro padre. il marito della Signora che stava dubbioso scoprì la verità, qui la Guerra fra marito e moglie, stetteri per dividersi, e sono sempre in guerra dichiarata, D. Peppino quando pagherebbe se si trovasse chi uccidesso il suocero che il tradì, ecco le discordie di quelle due famiglie voi

lo sapete - Mel hanno detto ma io che so -Laonde la disgrazia signora ha dovuta tralasciare l'opra ben principiata, tuttora piange sempre la sventura di suo figlio, ma nulla gli giova - Dunque il Barone nulla conosce di quella promessa fatta - Si la fece per contendere la Giovanetta la quale non voleva lasciare il figlio e si contendava restare mala femmina. Ma lui sempre lusinghiero per sposarla... Ma ritornati a Napoli la demanticò presto per sempre. Lui non è venuto più a Cerignola, nè verrà...

La signorina si maritò ed ora ha preso di se tre figli due maschi ed una femmina, ed io sono con Lei di piena riconoscenza, ma è sempre dolenta ed inquieto col marito. - Dunque assumete di portare questa lettera all'amministratore, due mila

scudi subito, resterò io debitore di 20 scudi. Vediamo se sia intefferente con me, come fu colla signorina. Eccomi come mi fu raccondate la nascita del capo banta Giovanni Coppa, il quale chiamerò sempre così, per levare quell'esosa parola esposito io discorrerò con lui voi ascoltate quanto egli dice circa i suoi sensibile ricordi.

Sarà or mai tempo di tornare alla mia Banta nella provincia di Bari, e lasciare quei miei cari Coratini. Comi ho detto che passai tutto il meso di Maggio, fra quelli ridenti masserie delle Murgio. Senza mai cementarmi colla forza, era necessario di non abusare tanto, poi che tutta, la Cavalleria si era raunato sopra di me, onde prima di essere pellicciato a

dovere, preso da me congeda, e tornai a Monticchio, dove i miei formatosi a piccole bantecelle, facevano la vita da signorotti. Giunti a Montemilono, ossia nei boschi di Lui, Summo Giuseppe mi lasciò e tornò dalle sue montagne, Coppa Giovanni volle pure ritornare alle propria montagne, credendosi d'avere la stessa fortuna dell'anno prima, ma ciò non fù perche i Sanfelesi aveano pensate prima, ed avevano posto alle più grande masserie, forti drappelli di forza per sorvegliare il prossimo raccolto, ma ciò sarebbe stato nulla, se non avessero posto nelle mantagne, una grossa pattuglia, la quale come seppero il suo arrivo gli dettero le prime lezione, pel ben venuto, Cercava lui farsi largo, ma piu si serrava da se stesso, quindi i compagni, principiare a pregarlo affinché cedesse di molestare la forza, e nascondersi appiattandosi or

qua or la come fanno le altre bante, ma ciò non voleva saperne sicché una partita disertò, un'altra si ricusò un giorno di molestare una Compagnia che transitava per fatti suoi, ma lui ostinate, disse, e bene che vuole seguirmi venga meco, chi no resta pure qua ma io voglio andare a farmi uccidere poiche sono stufo di vivere da codardo, ciò detto saltò in sella, ma i Compagni saltarono pure e con rabbia si buttarono sulla Compagnia, onde sfuggire dalla detta codardia, Lesito fu bello ma la sua campana era sonata, imperocché era caduto uno e ferito altri due, restavamo il fratello del morto, il quale piangeva il suo fratello, ma fatto anima dai compagni, si poso a raccogliere legna per bruggiare il corpo del morto fratello, fatto ridurre tutto in cenere, se ne andarono in una montagna inaccessibile, qui

piangeva sempre, ma confortato dai compagni, risposo cosa mi giovo il vivere a me senza di mio fratello, ucidetemi voi e fate sapere a mia madre che siamo caduto entrambo, hum rispose Coppa hai tutta questa paura, volete essere ucciso da qualcuno di noi, vi sono tanta belle cognetture, mangiate ora, che dopo andremo unito a trovare qualche buono fattore, avete qualcosa da dire circa la morte di vostro fratello, forse è stato abbandonate nel coniflitto, una palla scostumata, ecco la bella fortuna del bandito. - Si ma non deva Lui andare in cerca, la natura stessa dice fuggi l'occasione, quando poi vieno da se pazienza, se tu non forzava, mio fratello sarebbe qui ed io non piangerei, ma siccome tu hai principiato dal delegato, uccidesti il capitano contro la volontà di tutti, fu la nostra rovina, dove sono quelli nostri compagni, essi sarebbero qui

se tu non ti fosse vestito di capricci, poi ci accusa di codardia se noi ricusiamo ai tuo capricci - E bene se avete capite che io sono causa della vostra rovina, datemi il mal servito ed io vi lascio in pace, siete contendenti tutti parlate - Via da noi la sconcordia, il fatto è andate cosi pazienza baderemo meglio per l'avvenire. - Dunque resterò con voi o parte pei fatti miei, che dite voi pezza tosta. - lo e gli assesta una fucilata, e poi un'altra, Coppa Giovanni avuto i due colpi cadde, ma poi alzatosi ratto e con una fucilata fa saltare il cranio allo avversario, che stava infilante le spoletto al suo fucile fasciò, i 28 compagni piansero l'uno è l'altro compagno dopo avere soccorso il Coppa colla speranza di poterlo salvare, e niente disse lui e niente datemi un poco di acqua, ed è niente bevette quindi pregò di ac-

compagnalo da me, cui fecero con tanta essattezza. Il giorno dopo, cioè sul fare del giorno La compagnia mi consegnò il ferito il quale dava poche fiocche parole, mi riconobbe, gli feci sentire raccondare il fatto come era successi, è udite la fina dissi colla testa si, domandate se voleva vendetta da qualche suo Compagno, raddopiò il no, no, colla testa, finalmente alla stessora dopo 24 ora che aveva ricevuto i due colpi. Spirò, quando vido che il polso non dava più battito, subito gli strappai tutti panni lo chiuso bene gli occhi lavai bene bene il cadavero, taffettai bene le ferite, asciugato bene gli posi una cammicia di lino motente e calzette una scolla di seta incanna, gli pettinai bene i capelli, e lo poso sopra una coverta unaltra sopra lo Lasciai dormire... La notte scelsi il luogo, disegnai la fossa e sei dei suoi più fidi cavarono alla profondita di 8 pal-

mi un fosso in cui dovevo tumulare il campariello di mio padre il figlio della mala femmina, alla quale col mio debbole e rozzo scritto chiamo a vedere suo figlio.

Ella è presenta io scopro il freddo cadavero, e dico Guarda infama, uno Giovine di 24 anni e pochi mesi di statura cinque, tre, e due, secondo la misura degli Artiglieri Napolitani. Bianco come l'alabastro la sua bocca mista alla risa, i suoi capelli ricci coloro velluto nero, la sua faccia rassomiglia all'Arcangelo Raffaele. Non vi commovate madra infama, nel vedere tuo figlio scannato, colpe la tua sozzosa libidine, e la tua compiacenza. Se poi aggiungete l'avarizia, e la negligenza siete infamissima. Eppure tuo figlio è fortunato, mentre tutti figli delle pare tue hanno la stessa sorta, chi sa

quanti milioni ne muiano di fame negli asili infantile, chi sa quanti ne vengono butta semi vivi, nei cammini collarinarii, e perche? per la vostra brutale sozzura, che differenza passa tra te, e la madre del mio furiero, cui per defendere la sua madre da una parola detta per scherza domanta suddisfazione, non avete voi Gelosia della bella e virtuosa madrona Milanese, la quale gode i gesti di suo figlio virtuoso come sua madre, e suo padre...

Appena fatto giorno prendemmo nuovamente a contemplare il cadavero egli dormiva perfettamente, lo prendemmo bello bello, e lo ponemmo all'impiedi si reggeva perfettamente. Cammina Giovannino, Cammina meco all'ultima tua baronia, la tua fortuna è bella ed assicurata, non temere più, tutto hai pagato, vi

resta solo il debito calla madre antica, viene da essa. La quale pietosamente v'aspetta. E prendendolo senza farlo smuovere lo portammo alla preparata fossa. quivi giunte lo ravvolgemmo in due coverte e il calammo giù poi fatti a pezzi tutte le sue arme, compresi gli speroni, ed il morso della briglia del suo cavallo, lo coprimmo di terra facendo scomparire ogni menoma traccia, finite il tutto dissi. Eccomi. miei cari compagni, dove va la superba dell'uomo, voi credete che sia solo per questo. Ma nò, ella è per tutto, ed il mio compare è fortunatissimo, non tutti avremo questa sorte, il giorno verrà pure per me, ma come? Iddio lo sà... lo miei Cari compagni conobbi quest'uomo quando ere piccino non andai incerca di lui ma, lui venne incerca di me, chi mai poteva credere, che io doveva sotterralo

cadavero, chi mai pensava che doveva vedere distrutto, quella famiglia, che l'ebbe si caro. Ma le vicende del Genere umano sono così perniciose, che solo Iddio le può intendere.

La morte del Coppa Giovanni alias esposte. Non tardò molto a sapersi nei paesi. potete comprendere qual condente dà per tutto, fuorché in Sanfele dove la viltà è sconosciuta... Non potete mai credere né sapere quanto il fratello ebbe quel paese dal Coppa, quanti ne ammazzo, quanti né rovinò, io nollo so la sa il governo, lo sa l'archivio dove tutto è scritto. Considerate qual festa avranno fatto. Siete in gran sbaglio. essi Generalmente poveri, ricchi, nemici ed amici ebbero tutto dispiacere. Ma è perché mi risponderà qualcuno - io nollo so, ne posso dirvi nulla riguardo

a ciò. Sarà forse che i soli vili avranno piacere del male altrui perciò i Sanfelesi non sarebbero state Sanfelesi se avessero avuto piacere della morte del proprio loro nemico, c'è una altra considerazione la sempatia: e siccome il Coppa non faceva male all'uomo che si faceva i fatti suoi, ma bensì a quelli che si mischiavano nei fatti altrui per vile lucro, di cotesta brutta genia quando vengono trucidati nessuno ha dispiacere, per esempio, se fate il tradimento a Coppa vi sono Venti Mila lire, e poi e poi. Il traditore accetto e si pone all'opera, gli riesce si fa ricco, ma non cessa mai essere traditore. E se qualcuno gli assetta una buona pugnata, o una buona fucilata, e lo stento giù. tutti dicono bene gli sta, ha pagato il fio della sua scelleraggina, Riguardo a me non saprei giudicare questa partita ne

metto la responsabilita ad altri. ma vi dico solo che l'uomo intricante nessuno lo guarda di buonocchio e sono del parere che non tutti gli uomini sono degni di vivere. pei primi i briganti poiche, non si dovevano impicciate nei fatti dei Governi, vogliamo questo perché ci comanda con tre effa e non quello che ci comanda con le tre. p. p. p. Laonde miserabile figli della miseria siamo nati per la zappa, per le pecore, per servire, per ubidire, e per pagare, facciamo cosi ubbidiamo che ci troveremo, se non bene, ma con pochi male. Che se poi vi fate adescare in qualche compriola, capiterete peggio di noi e sarete macellati come noi e peggio ancora, la migliore cosa che posso avertirvi si è di fuggire dal male fare, pensandoci prima, non vi pentite dopo; Imperocchè a nulla giova il

pentimento dopo avere comesse un delitto sia piccolo, cesate d'essere uomo, la macchia del male simile alla ruggina vicino al ferro, roda senza che nessuno vi dica o la. Credetemi singeramente che a me nessuna cosa mi spaventa fuorche la vergogna, dessa mi fragella notte e dì, talvolta mi conduce a certa disperazione che non veggo piu me stesso, e se trova qualche conforte, mi trafige di piu, chi mi giova mi uccida; è perchè? perche conosco che non sono più uomo. lo da fanciullo fui sempre infelice, ma era ricco di pazienza, questa fuggi da me, non pel mio conto, ma bensì per sovvenire al pericolo del terzo, ciò non aveva bisogno perche da se bastava, ma tutto sta nel primo passo, ed è il primo che si deve evitare, ma non ebbi flemma, errai

per essere sempre infelice morire
infelice ed obbrobiato dopo morto...

Esempio Luminoso ai Giovinotti.

Era una bella giornata di ottobre quando mi recai ad una masseria per governare cavalli e cavalieri. quivi trovai una torma di Giovinotti che stavano lavorando nei campi, fra essi un bel Giovine riconobbe un Brigante suo paesano il quale vedendolo l'abbracciò cordialmente, quindi postosi a discorrere saporitamente, manciarono uniti, e tutta giornata bivivaccò unito. il brigante gli posi avante tante milanderia, e conchiuso l'utile che avrebbe avuto ponendosi nella banta. Il Ragazzo tendinnò da prima ma poi finì di adderire dicente

si, il furbo suditore, subito lo condusso da me, dicendomi. Ecco qua signore un altro nostro soldato... Avendolo guardato gli domandai per quale motivo volete darvi bandite, è secco secco mi rispose forse avviziato dal suditore, sono stufo di campare voglio farmi uccidere per Francesco uno a due... Avete padre... no... Madre... si... sorelle una... fratelli - zero... Dunque non potete venire con me, perche faresti morire tua madre di colera e tua sorella corre il pericolo di andare nel bordello, perciò io sarei maledetto dalla tua madre e dalla tua sorella, perciò andate. Ma il diavolo era trasuto nelle corna, il si l'avava detto il mancare era delitto ed insisteva per avere l'arma la quale offriva il suo paesano aventola sopro piu, tornò di nuovo gli disse assalutamente no. ebbene me nè antrò da un'altra

Banta da qua il fucile disso al suo paesano, cui detto subito. Vi era colà un'altro bel giovinotto suo paesano l'istesso, non potete immaginare mai dove giunsero le preghieri di quello per distorglierlo da quel passo, ma nulla giovò egli fu irrimovibile e si detto al male fare. Non dorò. che pochi mesi ed eccomi un giorno gli arrivò una palla scostumata e lo fece cadavero, e per mala sorte nello pottero prendere i compagni e lo portarono alla città quivi fu chiamate sua madre, onde conoscerlo, la quale vedendolo così malconge non ebbe fiato per profferire parole, indi a poco morì, la sorella rimaste orfina si dette pure al male fare, eccomi la distruzione di quella famiglia. Venuta per male consiglio, e per male giudizio di quello sciagurate giovinotto, perdette la vita Lui e la sua povera madre. quala differenza fra lui

ed il compagno suo che tanto lo supplicava onde non dare quello brutto passo, egli atteso alla fatica pei fatti suoi, prese moglie e con essa viveva contendo, L'anno appresso lo trovai che lavorava il suo campocello ed ebbi piacere di vedere sua una bella tocca di Giovinetta cui accuteva presso di lui le facente di campagna. ed avendomi raccontato tutto la storia della madre e della sorella del morto, mi disse - Non volle udire a ma che tanto amava, si è perduto lui, la madre e la sorellina, volle udire quello che da piccolo non fece mai cosa buona. Voleva pure a me tirarmi nella trapola ma non vi riuscì, ed io ringrazio a Dio che m' liberò dalle sue furbe insidie, ora mi trova bene così spera per l'avvenire. ho sempre in memoria le vostre parole quando gli dicesti che la sua madre morrebbe di dolore e sua sorella cadrebbe nel

peccate, così è stato proprio. - Vedete a quanto bisogna badare prima di commettere un passo cattivo, prima per se, poi per la famiglia. Quale vergogna fu per mio padre quando fu chiamato padre di un Ladrone, quale vergogna per le mie germane quando sono chiamate Serelle di Ladro Bandito. Lonta passa, passa sopra i miei Nepoti quando sono detti, via Nepoti di Galeotti, più in là va nella Galera dove è tuo zio, ancora di più, va nella Galera dove è morto tuo zio...

Guardate che maledetta ruggine si attacca ad una famiglia, e va fino agli ultimi parenti e si occorre a gli amici. Tutte queste riflessioni sapete quando si fanno nella vecchiaia e nella miseria. A me però mi erano stato posto nella memoria degli vecchi antichi, lo sapeva per via delle

savaie letture, ma nel furore dalla rabbia tutto scordai, è caddi nel delitto e muorirò con Lui e schifoso più di Lui, per ogni secolo dei secoli, amenno...

Della Città d Avigliano Era Giuseppe Nicola Summo detto Ningo Nanghe. Poche parole sopra questo terribile uomo, Sua miseranda morte avvenuta il di 14 Marzo 1864. Egli morì circa 5 miglia discosto dalla sua nativa Città, tradito...

Non posso assolutamente descrivere le belle qualità di quest'uomo, poiché manca la capacità del sapere, nè posso descrivere le sue brutalità, perché non

ho tempo e non vego più con gli occhiali scaduto dall'età. Vi dirò poche parole cui basteranno a farvi conoscere che l'ente suprema ha gli strumenti della sua colera, gli uomini e se ne servo a migliori tempi per fragellare altri uomini, e finché non fa tutto lo giro la ruota dorme sempre, quindi mette per ultimo nel fuoco la ruota, ed è suddisfatto nella sua collera... Non conosco in che anno egli nacque, ma era più giovine di me, in età di circa 15 anni resto senza padre, e senza madre, in uno solo giorno, egli era il primo Genito d'altri 4 figlio, tre femine ed uno maschio, povero senza veruno bene di sorte alcune, abbracciò la crocia da padre di famiglia, e crebbe in remediabile stato, le sue Germane, ed il piccolo fratello a cui non fece mancare mai la Carchiòla nè gli feci esporre alla carità del prossimo (come capitai io). Suo padre prima di

morire aveva costruito da se una Capanna di legnami sassi e paglia, dessa era nel basso della montagna del Carmine, dove la neva cresce i 5 a sei metri, e dura qualche paio di mesi dell'anno. Gennaio febbraio. Qui dunque poggiato ad un macigno di granito il povero uomo si era accovacciato colla sua famiglia, qui morì colla moglie, coltivava quanta terra poteva essendo robba cumunale, ed essendo di poco preggio, pagava poca pigione, morto che fu Giuseppe Nicola continuo nel retaggio paterno fatigava notte e giorno nella buona stagiona, raccoglieva la ricolta si faceva la provista di tutto fine le legna, e quando cadeva il crudo inverno di lui si burlava, in tal modo si fece uomo lui ed i suoi, arrivate da marito la sorella nata presso di lui gli rimedio pochi cenci, e la maritò, dopo maritò

l'altra colla medesima dota di 5 tomoli di grano turco, quindi prese moglie lui senza ne anche lagonella, essendo una povaretta del tutto infelice. - Non puoi credere quando era condente mi disse un giorno. Fu una pessima invernata l'ultimo anno della sua filicita. Ed avvenno che dopo tre mesi di terribile assedio della neva, terminate aveva il sale non solo lui ma tutto gli altri prossimi Villicci, montanari, perciò appena potettero sprigionarsi si dettero la vocia, ed unitisi si rotolarono giù ver la città onde providersi del sale tanto necessario. Giuseppe non aveva nessuno soldo, pose nella Vertola due presciutti cui vendè subito, col ricavate comprò il sale L'olio, ed altra piccola spesa gli era rimasta una Publica colla quale preso una mezza di vino maggiato un pezzo di carchiola senza sale bevette, uscì dalla cantina ed andava per unirsi coi

compagni onde uniti fare ritorno alle loro capanne, ma via facente si inbattè in una torna di sfacendati ubbriaconi cui colla pazzia cercavano lo spassatempo. - Ecco, ecco lo scialpo disse uno di loro - Chi è cotesto scialpo rispose il secondo - Diavolo non conosce lo scialpo Ningo. Nanghe risposo il terzo - Si si si egli fa crepare della risa disse il quarto - Be scialpo vieni con noi Vogliamo ridere oggi e questa notte dovete cantare con noi - Do do do volete po po portarmi las Signo - Bi ba ha ha ha non vi ho detto io che fa crepare della risa come apre la bobbo - Bene andiamo vieno con noi alla cantina vino quanto ne volete, è canto quanto ne vogliamo ecco la Caparra, dandogli un sicari. Voi mo avete capite che ummo è scialpa, tartaglione, come meglio vi agrata chiamatelo, e che come apre la

bocco fa crepare della risa, osia ridere, bene non parlerò osia scriverò da scialpa le sue parole quindi rispondo, grazio buono cittadino io non fumo come non beve vino assai, verrei con voi se non avesso che fare, ma dovente tornare alla rnia capanna perche da venti giorni fa, che manciano sempre sale, ed appena ci reggiamo all'impiedi. - Ecco il sicari per caparra e cammina con me disse il donatore. - Viringrazio ottimo amico ma con te non posso venire ne vi vengo - E perche? il perche vell' disso lasciatemi pei miei affari. - è tieno disse il petolando, dandogli un sonoro schiaffo - paf una ben diretta cortellato alla cafonegna, dicendo ne volete più impeccilo, disse il cafone Ningo Nanghe. - to to scherzavamo... Ci... fa fi si... Ed una tempesta di percosse e coltellate cadeva sopro il mal capitate ma la sua Leonina forza

fece si che non caddo vittima, ma ebbe pure le sue fra lè megliè un colpe di scura nella Gamba. Terminata la sanguinosa rattatughia, si trovarono tutto nel carcere. Dopo tanti mesi, veniva condannato sei anni di Relegazione il Summo, cui fù portato nell'isola di Ponza onde scontare la pena. da così piccola pene riportata dalla corta criminale risulta la sua ragione, a caso diverso gli avrebbero dato 25 anni per il solo uomicidi senza i lievi fermenti... Arrivate a Ponza, trovò colà subito un padrone pel suo mestiero da contadino, si pose a lavorare, ed ebbe il nome di spacca montagna da qu i Isolani, il delegato, il lascio libero sotto la totela del padrone. quindi stava benissimo, ed aveva decise di mai più tornare in quei nevosi monti, dove semminate nel me d'agoste e miete a settembre. Tre anno dopo la

sua co danna venno L'anno 1860. La Grazia fatta dal Re il sei settembre metteva in libertà tutti i delegati, perciò avendo avuto il rilasciò dovettero partire ciascuno alla sua patria, non gli fu concesso rimanere nell'isola, rilascio e passaporto erano pel suo paese dovè andare qui dunque, come va, va, la facenda.

Liberato da Ponza, sbarcava nel porto di Napoli si ricò alla prefettura per il visto a partire cui ebbe, dopo mondò sulla ferrovia ed alla volta di Salerno parti, qui trovò i Battaglioni Lucani, che bello bello si accostavano alla Capitalo onde liberare la parteppa dall'oppressore straniero. In uno dei detti Battaglioni trovo suo Fratello Francesco il quale militava sotto il Sacerdote D. Nicolino Manguso d'Avigliano, veduto avente il fratello si rivolse fargli compagnia

quindi presentava dal Manguso chiedente essere ammesso nel suo Battaglione, onde sequire la sorte del fratello defendente la patria. Ma trovate avente pretesi il Manguso, non fu ammesso nel Battaglione, perciò dividendosi piangente col fratello, il quale gli era più padre che fratello, avendolo cresciuto lui da piccino...

Giuseppe Summo arriva in Avigliano, si giustifica colla legge, la quale Lo spedisce nell'esilio per evitare la rabbia della famiglia del morto, cui era impicciosa non poco. Ebbe le carte per la Citta di Gravino, in terra di Bari. quivi formare il suo domicilio. A gradi con gioia la data traslocazione, baccio la mano al sindaco e si dispose a partire mediatamente. e per maggior sicurezza il sindaco lo fece

accompagnare da 8 Guardia Nazionali, cui condussero libero fine fuore il tenemente, poi lasciato, continua il suo cammino e giunge in Gravino, si presenta dal sindaco, costui lo ricevo paternamente gli trova un buono padrone cui rimanda nei suo vasti fondi dove si metto a lavorare, da contadino, ed è felice del suo stato. Da qui olla accettare. un ciottolino di attone gli fu posto sul petto ed il Summo ruppe fl salvacondatto, campio strada, e venno da me portando suo fratello ed altri 12 in tutti 14 fra essi, suo fratello ed altri tre che da poco erano tornati congedati da Garibaldini, con il premio di scudi trenduno ciascheduno, ed il fucile che portato aveano dalla rivuluzione.

La bandocella bene armata venno da me, che accolse cortesemente, li feci riconoscere dai miei, gli poso a parte del regolamento, quindi disso loro guardato come faccio io cosi farete voi. e vedrete che fra poco ne saprete piu di me Giudizio e sarete felice per tutta la vostra vita. Ma si riesce, altrimenti colla vita si paga il debito della nostra audacia, Laonde coraggio e fede nella difficila impresa di cui ci siamo esposte. fac et Speramus...

Non voglio perdere tempo, col dire qualche cosa sulla delicatezza del Governo che cercava sulla persona di un povero cavaterra, poiche conosco che il Governo non pensava nè a lui nè ad altri, ma faoriva le vendette private, causa primiera del Brigandaggio. Dirò che i Summo non volevano prendere la Libertà, uno va

alla Guerra con Garibaldi, l'altro viene posto in libertà da quello Re che a furia di popolo viene detronizzato, il vincitore ammazza uno e l'altro per soddisfare la vendetta del terzo... Dirò di questi due figli della miseria tutto quello che alla mia conoscenza, a datare 9 Febbraio 1861, epoca in cui vennero da me i due fratelli Summo già innanzi alla contra rivoluzione, la quale fa cenno la Storia d'Italia.

Voi avete saputo il sito dove nacquero questi due fratelli, da chi avevano essi apprese l'arta di comandare uomini, farsi amare, ubbidire, e temere, dove attinsero queste tre sublimi virtù, tanto difficile, a godersi, quanto difficile a possedersi, eppure uno rozzo contadino, senza conoscere neanche la z. Tartaglione, rozzo, e selvaggio, ero temuto

ubbidite ed amate da una banda formidabile, Cui riponeva la fiducia in lui per la loro salvezza e non restavano mai delusi. Circa due mesi fu sempre con me, apprese così bene l'arta del deludere dell'incannare, e del sorprendere, che non ebbe simile, veloce come il lampo nella difesa, sapeva così bene scegliere le posizioni difensive ed offensive che una volta prese, non ce la levava senza grave contusione, con tal tattica e sempre riuscite a sopraffare forze due volte superiori alla sua, ed io stima che non vi può essere migliore sensibilità per uno uomo dede alla Guerra, fuorché la scelta del terreno da manovrare. Giuseppe, e Francesco Summo, sono stati banditi tre anni e trentacinque giorni, cioè dal 9 Febbraio 1861 al 14 Marzo 1864, giorno in cui furono uccisi uno dopo l'altro. In tutto questo

tempo ebbero una seria di fatti di non pochi rilievi, che io non riporto perche sono ammalato con gli occhi, e non ho tempo, ma se qualche persona volesso intraprendere dalla processura di quest'uomo fra le brutalità, scorgerà fatti piacevoli di Generosità, per esempio dopo avere trucidato 21 Cavallegieri, perdonava un Luogotenente, ed un sergente e sei soldati, solo perche si erano bene defesi. Altra volta avendo macellato una intiera compagnia di Guardia mobilizzata, Lasciava poi la vita al fratello di cului che l'aveva fatto dare quel passo di perdizione, Dicendogli va dalla tua povera Madre, non voglio che piange più quella donna, per causa di voi miserabile ozziosi vagabondi, e lo lasciava vivere, da stupire tutto la città cui conoscevano le brutalità di quel forsennato da Lupinare, e spia mercenaria...

Aggiungete che mai tolse la vita ad un sodato preso preggioniero, ed avrete L'uomo terribile solo per la propria defesa, per la quale cosa godeva nei tanti rami di forza pubblica, una stima particolare, causa che tante volte era scansate e se volete qualche volta veniva avìsate dalla forza medesima...

Eccomi dove sta quel talismanno. che uomini si fanno amare dai più accoriti nemici. gli uomini brutali stante al potere, vogliono essere amato coll'opprimere il simile suo, cioè l'uomo a se sobordonato, cui l'odia viene dall'istinte di natura, cotesti mostri sono amate dai soli adolatore. Sul principiare dell'anno 1864 fá una pessima invernate, tutte le grosse commettive, uno dopo la altre eravamo stato distrutto. restava illesa solo quella di Giuseppe Nicola

Summo e fratello. Ningo Nanghe, dessi da una provincia passava nell'altra, finalmente dopo avere percorso di Lungo e di Largo le province di Avellina, Foggia, Bari, Lecce, Venno a morire nella Basilicata, sua provincia, in una parte dove tutti gli abbitanti armati pure le donne bastava un solo bandito a metterli sottosopra. tanto e pacifico quel popolo che temano l'ombra loro stesso. ma i Summi non ci sapevano un palmo di terreno di quel cumune, ed essendosi unito con due fugiasco di quel paese, costori gli assicurarono che nulla doveva temere, perche nel loro paese v'era un capitano assai buono, che nulla celava dei banditi, lo portarono alla bella masseria del capitano della Guardia Nazionale, e gli dissero. qui non avete timore, perche il capitano della truppa sta in casa sua se cosa vi sia manderà

subbìto l'avviso e noi ce la daremo alla gamba prima che Lui venga qua. La masseria del Signore Capitane della Guardia Nazionale era bella e granda non mancava nulla, sia per le persone sia pei cavalli, erano entrato di notte nessuno sapeva il loro arrivo colà, la notte passo tranquilla, ma fatto giorno, contemplò il site dove si trovava, e vide che per sortire di là v'erano due solo sbocco i quali chiuso da pochi soldati non potevano sortire più con i cavalli, ed a piedi non re' stava che buttarsi nel fiummo quivi annegarsi, poiche racchiuso in uno anse del ripido fiume. Il paese distava circa due miglia, il presidio era una bella compagnia, bene amaestro alla caccia dei briganti, dunque la posizione era criticchissima. conoscendo in qua] pericolo si trovava ingomincio a sospirare, ma il capitano della truppa è buono non v'è

paura (Ciò dissero il vero che il capitano era buonissimo) Lo so che non ci è paura rispose Summo, ma ci potrebbe venire la paura, e con essa la bella morte. Il capitano buono è colui che io tema' che se fossio cattivo non avrei paura, daltronde che fare, la giornata era pessima il fumo straripava, i torroni muggivano la terra eretosa il pericolo, non è piccolo, vediamo come va per finire, ristinse tutte le persone non fece sortire nessuno si pose ad una finestra puntò il binocolo alle porte del paese vide tutto tranquillo, vedeva camminare per le strade i soldati nulla novità. più tardi arrivò il mulattiero, domandato costui che cosa si fa Nel paese, rispose il mio padrone ho lasciato dormente, gli ufficiali della compagnia giocano colle signorine, i soldati giocano nelle cantine, il paese è placito, che avete

paura che vengono qui mai, è perché? Che volete che il mio padrone mandasse la forza, qua per poi essere bruggiate la masseria... Anche il molattiero disse la verità, poiché in tutto la santa giornata la compagnia non andò per disturbare la commettiva... Come fanno a sapere mo nel paese che alla masseria v'è la banda, mentre nessuno è uscito, né il mulattiero è tornato e doveva ritornare a casa subito. qui sta la convinzione, il mulattiero non ritornando, assicurava che alla masseria v'erano i briganti, se erano pochi andava alla fontana con uno solo mulo, e se molti andava con tre colla pretesa di bere chi poteva pensare a questa bagatella, la fontana era discoste una ventina di metri dal portone della masseria, non fu impedito di andare e venire coi muli alla fontana, dal balcone del

palazzo stavano puntate i canochiali, padrone ed ufficiali seppero che alla masseria ci era la commettiva e molti. Ma sono intefferenti, fa notte la giornata era passata molta agitata, ma il buono capitane era stato indulgente tutto il giorno, cosi però non fu la sera, poiche di buonora fece segretamente avvertire la compagnia, postale sott'all'arme fece citare la Guardia Nazionale, tutti i signori, ed unito due centi armati; è ad ora avansate si mosso ed andò a fare un'imboscata, che gli riuscì meraviglia. Il Summo appena fece scuro salta in sella ringrazia la foresaglia fa piccoli regali, ordina di ringraziare il padrone della masseria, gli cerca scusa dell'incomodo recategli e certamente parte, passa una gola pericolosa e si crede salvo, si uniscono tutti essendo passato due per volta, fatto alto in una pianura

netta. - Siamo tutti - si - il mulattiero è qui sì. - dategli cinque scudi, vieno con noi fino alla strada rotabile, quindi sia licenziate, avante. non v'è più timore avante, tre dietro tu Francesco resta qui alla testa della compagnia, io vado avante cento passi con altri due per esplorare, il santo ed accorte finche avremo raggiunte il sentiero di...

Da lì a due centi metri c'erano duecenti uomini appiattati dietro un muro di pietre a secchi ombregiate da folte ulive Giuseppe coi due passò libero da vante alle bocche di sessanta fucile a doppia canne, e stava fuore dall'imboscata, quando Francesco fu colla compagnia nel mezzo. I dormienti posato i fucili sul muro ed a bruggiapeli dettero la prima scarica, frattante i soldati saltanto il muro chiusero avante ed a

dietro a calata baionetta, sicche i banditi non ebbero scampo, e mano mano che givano rozzolando vinivano uccisi dall'imboscata di fiango, cavalli e cavalieri restavano una mucchia di cadaveri compreso il mulattiero del capitano della Guardia Nazionale di Tricaroco, cosi chiamasi il paese dove per la piu ferocia banda capitanata da due fratelli Summa. Francesco chi era il primo uomo alla testa, ebbe una in tiera fucilata a cignale, cioè una palla e nove ciciotti, il cavallo ebbe la medesima botta. Ma il Generoso animale sento lo sprone, atterra una mano di soldati che si erano possessato della briglia e fugge, Giuseppe torno verso il fratello l'incontra fra una tempesta di fucilate, lo soccorre, lo regge in sella, e si dilegua dal periglio, non molte discoste il cavallo del fratello cade, ma lo fa montare sopra il suo, pone

un giovanotto alla groppa per mantenerlo, lui cavalche il cavallo del giovinotto, è tutti e quattro vanno in luoghi salvi. Della commetiva se ne salvaro pochi, dalla straggia notturna, i quali furono preso il dì vegnente, essendo tutto non pratico del luogo, ed alle forte pattuglie non sfuggirono, solo uno si fece uccidere da Leone, gli altri si arresero tutti...

Giuseppe Nicola Summo cognominato Ningo Nanghe, era salvo, il capitano buono aveva fatto la sua fortuna col massacrare la sua banda, c'è un'altro che deva essere fatto cavaliere mediante la sua morte, vi sono altre persone che si debbano devidere il suo fuorbante, di 20 Mila Lire. Iddio ha segnato l'ora, la sua parola è irrivocabile, fin qui e non più ultre... Così fu. il giorno 12 Marzo Moriva Francesco suo fratello, dalla

ferita riportata in quella fatale inboscata. Lo sotterrò in orrido luogo, quindi affrante dal dolore si pose in cerca d'altri compagni, spedì a me un corriere, per sapere dove mi trovava, fece ricerca di un bandito e lo trovò, era costui un certo Nicola Carciuso suo paesano di paese, il quale nell'anno 1861 aveva ricevuto una palla nella gamba ed era restato poco zoppo, l'aveva fatto guarire il Summo, poi assediato dalla banda, se n'è stava soletto nei boschi, senza che nessuno lo cercava, dovunque andava, a nome di Summo aveva ciocche gli bisognava per vivere e vestire. Da tanto in tanto Summo andava da lui per avere notizie e lettere, di cui era incaricato, tutte le volte gli dava la sua tangente in danaro ed altro. Giuseppe da quella lettera ch'ebbe dal suo protettore, la quale lettera con sfacciata menzogna chiamava Galeotto il Delegato, e per

le sue calunnie venne la morte degli otto ufficiali, ed avendo avuto da me quella lezione, m'aveva udite, e si era da lui allontanato, il perfido temendo qualche vigliaccheria, cerco una trama con Nicola Carciuso, promettendogli libertà e premio se lui facesse il tradimento a Summo. L'infamo Carciuso, disse che era impossibile ad effettuarsi, poichè la commettiva stava in formidabile vigilanza per la sicurezza dei due fratelli Summo, perciò era inutile a pensarci. Ma se si fosse dato qualche caso allora gli n'è avrebbe fatto avviso. Il caso venne egli ne approfittò, dapprima attirò il Summo in una capanna dove teneva un nascondiglio, molto bene costruito, il luogo era dissabitato, poco nascosto dal bosco, qui lo porto per passare una notte essendoci molta neve, difatto Summo approvò di restarvi

finche aggiornasso. Il Carciuso essendosi assicurato, con altro pretese fece sapere ad un'altro suo amico, costui volò alla citta e portò la notizia dell'ordito tradimento. Il Signore, appena ebbe sentore fece chiamare il maresciallo dei Reali Carabinieri, chiamò altri quattordici suoi conoscendi, èin 21 persone tutti armati di fucile a doppio canne, segretamente partì. non senza difficoltà sormandò le montagne cui erano coperte di neva, fù faorito da una notte stellate e rigida colla Luna brillante e colgelo durissimo, quindi dopo circa otto meglia di forzata marcia due ora prima di fare giorno giunse alla desolata capanna dove stava il Summo, con una febra ardentissima, il portatore aveva condotto la forza per sentieri non sospetto a mode che piombarono in un lambo alla porta della capanna, cui senza perdere tempo posero il

fuoco. La fazziona chi era uno dei due compagni di Summo sparò sopra i nemici e fuggì, Summo, Carciuso, ed il compagno restarono chiusi nelle fiamme, restava fra loro la scelta del morire. Il Carciuso sicuro del fatto suo propose di arrendersi perche... diceva v'è il Signore... sentò che ci chiama... udite ciò Summo lo preso pei capelli gli spiccò il capo colla cortella e la butto fuore dicente... Eccoti la testa del traditore infamo... poi disse all'altro compagno, ch'era uno ragazzo vintenne rinitente di leva che da poco si era fatto bandite, gli disse, arrendoti figliuol mio potrai avere la vita, ciò fece, appena fuore il Ragazzo, il Summo si fece saltare il Cranio con due fucilate, puntante la duppietta nella tempia, e scottando i due grilletti, la sua figura era orrenda... Eppure lo trassero fuore

uno a Carciuso i quali posero sopra i muli e condussero alla Città di Avigliano con sommo trionfo del signore Cavaliere il quale era stato il fragello di quella Città...

Fù tanto faorevelo la furtuna di quello scellerato, che per miracolo arrivò salvo alla Citta. Imperocche io Carmine Donatello Crocco mi trovava un scarso miglia discosto dalla Capanna dove morì Summo? Ecco come, sul fare notte il giorno 13 Marzo, era giunto da me il corriere speditami da Summo, il quale mi raccontò la sua rovina, non perdei un minbuto di tempo, mondai a cavallo con altri miei 50 compagni e camminai tutta notte, ed arrivai al luogo del convegno ad ora undice, quivi mi fermai ed atteso il giorno. Nel mentre aspettava di vedere arrivare il Summo, vide tornare il corriere solo

tutto spaventato' il quale mi racconto con poche parole la catastrofo succeduto, e che la forza non erano che solo 21 ed erano ancora alla masseria di Paolo doce, che portavano i cadaveri alla città. Avete veduto mai qualche sorta di Lupi quando si scaglia entro un brango di Angnelli... Mi direte no. ma Domandate chi ha veduto, e sentirete con terrore... Così coi miei mi scagliaio sopra gli uccisori di Summo. Eravamo alla loro vista, aveva scorto il loro disordine, la loro confusione, il loro no so che fare, ma stando alla vista del castello dell'acupesela, dove presidiava una compagnia di soldati, costori appena ci videro corsero alla mia volta come tanti Leopardi, e tagliandomi la strada dovette retrocedere. Il signore Capitano Borbonico vecchia nostra conoscenza, non sapeva nulla che

quelli portavano Giuseppe Nicola Summo ucciso, ma lo seppe dopo avere tagliato a me la via dell'insiquimente. Lasciò subito dall'insequirmi e corso dietro di coloro che portavano la preda fatta. Forse colla speranza di guadambiare anche lui qualche ossarello sopra le 20 Mila lire del fuorbanda. Intanto per me fu una fortuna, che mi lasciò altrimenti chi sa come andava quella giornata, se quel diavolotto mi dava la caccia, poteva battere nelle altre pattuglie da cui poteva portare la testa rotta. Viciverso passai la giornata calma, sebbene arrabbiato per la perdita del compagno Giuseppe Nicola Summo detto Ningo Nanghe lo scialpo, nativa dei monti del Carmine Tenemente della Città di Avigliano. In funere cipressi è Laori Altere... Fine della storia di Summo e fratello.